**Prospetto evolutivo delle relazioni internazionali nel periodo**

**“d’entre deux siècles”**

**Costruzione e deterioramento degli equilibri politico-diplomatici vigenti tra i principali Stati europei dagli anni della “pace armata” agli esordi del primo conflitto mondiale**

**CRONOLOGIA ESSENZIALE**

**18 gennaio 1871: nascita del Secondo Impero germanico**

Al termine della guerra franco-prussiana (incautamente provocata il 19 luglio 1870 dalla Francia, sconfitta sul campo a Sedan il 2 settembre e costretta a cedere Alsazia e Lorena settentrionale, nonché a corrispondere alla neo-costituita Germania un’indennità di cinque miliardi di franchi in ottemperanza agli accordi sottoscritti a Francoforte il 10 maggio successivo), i rappresentanti degli Stati tedeschi, convenuti nel salone degli specchi di Versailles, giurano fedeltà a Guglielmo I di Hohenzollern, elevandolo al rango di Imperatore del secondo Reich, formato da 25 Länder dipendenti dal potere esecutivo attribuito all’artefice dell’unificazione, e già primo ministro del regno di Prussia, Otto von Bismarck Schönhausen (1815-1898).

Correlativamente, la Francia, vinta l’opposizione della Comune parigina (repressa con le armi tra il 21 e il 28 maggio) e quindi retta da una serie di governi provvisori avvicendatisi sotto le presidenze Thiers e Mac Mahon, inaugura (Costituzione del 25 febbraio 1875) la controversa stagione della Terza Repubblica, destinata a protrarsi sino alla fine della seconda guerra mondiale (referendum del 21 ottobre 1945, promosso da De Gaulle, e formazione della prima Costituente).

**Settembre 1872-ottobre 1873: istituzione della Lega, poi Patto, dei tre Imperatori (*Dreikaiserabkommen*, Berlino 5-11 settembre 1872; *Dreikaiserbund*, Schönbrunn 6 giugno e 22 ottobre 1873; rinnovato il 18 giugno 1881)**

Stipulato, per volontà del Bismarck in risposta alle mire “revanchistiche” della Francia (affiancata, sino al 1882, da un’Italia residualmente memore della campagna del ‘59), tra Guglielmo I, Francesco Giuseppe e lo zar Alessandro II, il Patto costitutivo del “sistema bismarckiano delle alleanze” pone le basi degli equilibri germanocentrici perseguiti in vista dell’incipiente “spartizione del globo”; equilibri di lì a breve compromessi dall’adesione dell’Italia alla Triplice Alleanza nel maggio 1882, dall’affacciarsi sulla scena internazionale dei *second comers* Cina e Giappone e, ancor prima, dal riemergere della “questione balcanica”: diplomaticamente disinnescata in occasione del primo Congresso di Berlino (13 giugno-13 luglio 1878), e quindi divenuta motivo di insanabile frattura a seguito dei contrasti insorti tra Austria e Russia nel corso della Conferenza svoltasi in quella stessa sede, se pur su differente ordine del giorno, tra il 15 novembre 1884 e il 23 febbraio 1885; donde il “Trattato di controassicurazione”, intervenuto a rinsaldare il legame tra i due imperi linguisticamente affini, il 18 giugno 1887, a un anno dalla scomparsa di Guglielmo I e a meno di tre dal definitivo recesso del Bismarck.

**13 giugno-13 luglio 1878: Congresso di Berlino**

Voluto dall’Austria al fine di arginare le pretese egemoniche avanzate dalla Russia sull’area balcanica corrispondente all’attuale Bulgaria, insorta contro il dominio della Porta nell’aprile 1876 e l’anno appresso strumentalmente coadiuvata dalle truppe dello zar (donde le perentorie condizioni dettate da Alessandro II alla Turchia a suggello della Pace conclusa a Santo Stefano il 3 marzo 1878), e tuttavia svoltosi secondo direttive imposte dal Bismarck in veste di “onesto” quanto accorto “sensale”, il negoziato s’incarica di rimuovere la minaccia gravante sulla stabilità del *Dreikaiserbund*, limitando alla sola Bessarabia l’incremento territoriale della Russia; nonché, di riflesso, disponendo: **a)** l’assegnazione della corona bulgara all’austriacante Alessandro di Battemberg, pur sotto controllo indiretto della Turchia; **b)** il mantenimento entro la sfera d’influenza ottomana di Macedonia e Tracia; **c)** la conferma dell’indipendenza di Romania, Serbia e Montenegro, ma non della Bosnia-Erzegovina, soggetta a protettorato austriaco sino a tutto il 1903. E insieme provvede a disciplinare le aspiraziioni espansionistiche nutrite dalle potenze occidentali: dapprima in area mediterranea (all’occupazione inglese di Cipro, ultimata entro l’anno, avrebbe fatto seguito, nel maggio 1881, lo sbarco francese a Tunisi), e quindi in quella corrispondente alla vastissima, e ancora largamente inesplorata, Africa continentale (divenuta oggetto di sistematica “spartizione” dal 1884-85).

**20 maggio 1882: stipula della Triplice Alleanza e riconoscimento internazionale del ruolo dell’Italia**

Favoriti dall’assommarsi di molteplici quanto eterogenee circostanze d’ordine interno (attivismo degli esecutivi guidati da Agostino Depretis, accentuatosi per effetto della svolta “trasformistica” intervenuta nel maggio 1881 con il varo del suo quarto dicastero) e internazionale (allentamento del rapporto di subalternità tra Italia e Francia, a seguito della presa di Roma, facilitata dal crollo del secondo Impero, come pure, in tutt’altro contesto, del cosiddetto “schiaffo di Tunisi” sopraggiunto nel maggio 1881; necessità degli Imperi centrali di bilanciare in area mediterranea le endemiche provocazioni avanzate dalla Russia in quella balcanica), gli accordi preliminari negoziati dal titolare degli esteri Pasquale Stanislao Mancini, e ribaditi dall’omaggio reso alla corte absburgica da Umberto I e dalla regina Margherita, in visita ufficiale tra il 21 e il 31 ottobre 1881, conducono alla ratifica dell’alleanza difensiva siglata a Vienna il 20 maggio 1882 dagli ambasciatori Gustav Kálnoky, Heinrich von Reuss e Carlo Felice di Robilant, in forza della quale le tre monarchie si rendono reciproca garanzia di appoggio militare nei confronti della Francia, o di due potenze tra loro collegate, ovvero, in subordine, di benevola neutralità in caso di minaccia proveniente da nazione diversa dalla Francia. Riformulata il 20 febbraio 1887 dallo stesso Robilant nel ruolo di ministro degli esteri del settimo gabinetto Depretis, operante in regime di *prorogatio* dopo le dimissioni causate dal disastro di Dogali del 26 gennaio, con l’aggiunta di due clausole arrecanti indubitabili vantaggi (intesa tra Austria e Italia circa l’opportunità di concordare indennizzi territoriali in caso di mutamento dello *status quo* nei Balcani o nell’Egeo; impegno della Germania a fornire supporto militare a missioni italiane volte a contrastare iniziative della Francia sul Marocco o sulla Libia), l’Alleanza avrebbe conosciuto tre ulteriori rinnovi (6 maggio 1891, 28 giugno 1902, 5 dicembre 1912); così da protrarre la propria validità formale, a dispetto dei tentati avvicinamenti italiani all’Inghilterra e alla Francia (marzo-giugno 1902; definiti «giri di valzer» dal cancelliere Bernhard von Bülow), e ancora, a ridosso della seconda crisi marocchina e della guerra di Libia, alla Russia di Nicola II (Accordi di Racconigi, sortiti da un colloquio privato intercorso tra i due sovrani la notte del 24 ottobre 1909), sino al Patto concluso a Londra il 24 aprile 1915 da Salandra e Sonnino, preludente all’entrata in guerra dell’Italia a fianco dell’Intesa.

**15 novembre 1884 - 23 febbraio 1885: Conferenza di Berlino e accelerazione del processo dissolutivo del sistema delle relazioni internazionali**

Convocata d’urgenza il 15 novembre 1884 a Berlino, sei anni dopo il successo conseguitovi dal Bismarck quale arbitro degli assetti politico-diplomatici istituiti a presidio dell’Occidente, con il precipuo scopo di avviare a soluzione la prima controversia assunta a carico delle cancellerie europee dopo l’avvio del processo di sfruttamento delle risorse naturali di altro continente, la Conferenza perviene, al termine di un negoziato protrattosi per oltre tre mesi (15 novembre 1884-23 febbraio 1885), e non senza aver fornito temporanea risposta alla prima e più esplicita delle questioni in agenda, ad una realistica presa d’atto dell’irreparabile compromissione subita dagli equilibri ispirati alla centralità del Patto dei tre Imperatori, progressivamente erosi dalle pretese alternativamente avanzate da Austria e Russia in merito alla sorte della penisola balcanica; e della conseguente necessità di provvedere a un’ardua opera di manutenzione del regime detto della “pace armata” con ricorso a una serie di artificiosi, e per necessità precari, adattamenti. Fautore di una peraltro ineludibile assegnazione negoziale a Leopoldo II di Sassonia-Coburgo-Gotha dell’ambito subsahariano da più tempo fatto oggetto di mire commerciali (lo “Stato indipendente del Congo”, dal 1885 riconosciuto come possedimento della corona, e dal 1908 passato alle dirette dipendenze dello Stato con la denominazione di “Congo belga”), e tuttavia contestualmente investito dai sommovimenti prodotti dalla tentata annessione, da parte della filo-absburgica Bulgaria, della regione della Rumelia orientale (soggetta alla giurisdizione dell’Impero ottomano, quantunque dal 1878 fagocitata dalla Russia), il Bismarck è pertanto indotto a riconoscere la decadenza del Patto a suo tempo fermamente voluto dalle tre supreme autorità imperiali (Schönbrunn, 22 ottobre 1973), e quindi a privilegiare, in surroga all’ondivaga condotta di Alessandro III (asceso al trono il giorno stesso dell’assassinio del padre, perpetrato a San Pietroburgo da un manipolo di terroristi appartenenti all’associazione «Libertà del popolo», il 13 marzo 1881), l’alternativa mediterranea rappresentata dall’Italia, dal 20 maggio 1882 membro della Triplice (donde il testo ridefinito e potenziato dell’accordo, sottoscritto il 20 febbraio 1887), e insieme a promuovere il rinnovo dell’alleanza con l’Austria, sancito dal “Trattato di controassicurazione” del 18 giugno successivo. A ciò aggiungendosi l’assunzione di un ufficio a tutti gli effetti decisivo in merito alla “spartizione dell’Africa”: di lì innanzi attuata con pressante sistematicità in ossequio al criterio delle “sfere d’influenza”, propugnato dalla cancelleria germanica allo scopo di fomentare le tensioni latenti tra Inghilterra e Francia, indotte a espandersi lungo assi ortogonali (orizzontalmente, tra Dakar e Gibuti, la prima; verticalmente, sulla linea Cairo-Città del Capo, la seconda), così da dilazionarne la paventata convergenza diplomatica, e favorirne invece possibili occasioni di scontro (come in effetti verificatosi, nei pressi del villaggio sudanese di Fashoda, il 3 novembre 1898: per ironia della sorte, a tre mesi dalla morte del Bismarck, spentosi nella dimora avita di Schönhausen nella Sassonia-Anhalt, il 30 luglio di quell’anno).

**1839-1905: Dilatazione degli orizzonti geografici e ampliamento dello spazio politico internazionale (tumultuoso risveglio della Cina e del Giappone, incroci diplomatici, nuove occasioni di guerra)**

Incompatibile con una partizione definita “more geometrico” a priori, al modo di quella rispecchiata dalla cartografia del continente africano, se non altro a motivo della preesistenza di antiche civiltà sottoposte nel tempo dalla pressione di singoli competitori (dalle “guerre dell’oppio”, intraprese dall’Inghilterra sin dal 1839, e protrattesi per oltre un ventennio con il concorso di Francia e USA, in vista dello sfruttamento commerciale di una Cina anche politicamente "modernizzata" dalle riforme promosse tra il 1851 e il 1864 dal movimento T’ai-ping, alle forzature dei porti giapponesi compiute dal commodoro Matthew Perry sino alla Convenzione stipulata il 13 marzo 1854 a Caragawa e a sua volta foriera del crollo dello Shogun nonché, con l’avvento nel 1867 dell’imperatore Mitsuhito e gli esordi dell’era Meiji, dell’adeguamento del Paese alla fisionomia propria degli Stati liberali, sancito dalla Costituzione dell’11 febbraio 1889), l’Estremo Oriente doveva nel quarantennio successivo alla metà del secolo assumere un rilievo decisivo in ordine alla sopravvivenza degli equilibri laboriosamente costruiti dalle potenze occidentali (e peraltro destinati a venire ulteriormente compromessi dallo scontro ispano-americano, giunto a interrompere, nel 1898, la lunga stagione dell’isolazionismo americano), sino a divenire teatro delle prime guerre d’ampio rilievo geopolitico, e non effimera estensione temporale, combattute in deroga alla pace imposta al mondo al termine del conflitto franco-prussiano.

Alle tensioni alimentate dal “disgelo” prodottosi all’interno dei millenari imperi della Cina e del Giappone si sarebbero infatti aggiunte, specie nell’area sud-occidentale e peninsulare del continente, rivalità derivanti dalle urgenze espansionistiche manifestate dalla Francia (dal 1858 interessata all’Indocina, in ottemperanza alle personali ambizioni del secondo Napoleone), dall’Inghilterra (propensa a estendere i confini dell’India), e dalla Russia (pervenuta a ultimare l’occupazione del Turkestan nel 1884, parallelamente alla rottura del Patto dei tre Imperatori, e di lì intenzionata a spingersi in Afghanistan). Donde la replica degli Inglesi, oppostisi con le armi all’avanzata di Alessandro III e pronti ad occupare buona parte della Birmania (dal 1886 divenuta provincia dell’India, come British Burma); nonché, a seguire, l’avvio di una serie di mosse culminate nella prima, esplicita infrazione al progetto bismarckiano inteso ad assicurare l’isolamento della Francia, ovvero nella stipula, ratificata a Parigi il 4 gennaio 1894, di un accordo difensivo franco-russo prefigurante *in nuce* (e dunque prescindendo dall’originaria valenza anti-britannica, e dal provvisorio riferimento alla sola area asiatica) il disegno costitutivo della futura Triplice Intesa.

A far ricorso a un riarmo generale (di proporzioni tali da favorire, a mezzo stampa e sotto ad altri cieli, la comparsa dei primi encomi della guerra quale «sola igiene del mondo»), sarebbero stati, di lì a breve (1° agosto 1894), i popoli del Levante, coinvolti in uno scontro per il controllo della Corea, di Formosa e delle isole Pescatores risoltosi a vantaggio dei nipponici, come sancito dalle peraltro contestate clausole della Pace di Shimoniseki (17 aprile 1895); non per nulla premonitoria del conflitto intervenuto a segnare il fragoroso avvio del nuovo secolo, apertosi con la battaglia di Port Arthur dell’8 febbraio 1904, e quindi combattuto per terra (Mukden, 21 febbraio-11 marzo 1904) e per mare (Tsushima, 27-28 maggio 1905) tra il Giappone e la Russia, costretta infine a rinunciare al possesso della penisola di Liaodong e della parte meridionale dell’isola di Sakhalin per effetto di una nuova, minacciosa affermazione delle armi imperiali recepita, il 5 settembre 1905 auspice il presidente Theodore Roosevelt, dalla Pace di Portsmouth, nel New Hampshire.

**4 gennaio 1894-31 agosto 1907: dall’avvicinamento franco-russo alla formalizzazione della Triplice Intesa**

Nonostante il protrarsi di rivalità da secoli opponenti le due sponde della Manica, e da ultimo riaccese dalle guerre napoleoniche, e il concomitante inasprirsi di contrasti economici tra Inghilterra e Russia in area mediorientale, e di lì per ragioni petrolifere estesi alla Persia (ove nell’aprile 1909 sarebbe sorta, quale antesignana della British Petroleum, la Anglo-Persian Oil Company), l’avvenuta saldatura del lato franco-russo del triangolo destinato a infrangere la supremazia del blocco germanocentrico, e quindi a sperimentarne la residuale consistenza nel corso di un conflitto ad estensione “mondiale”, doveva favorire, in prossimità del passaggio al nuovo secolo, un drastico riallineamento delle forze operanti sulla scena europea. Giusto a partire dalla schermaglia incidentalmente occorsa tra milizie francesi e inglesi il 3 novembre 1898 nelle vicinanze di Fashoda, e tuttavia avventatamente ascritta, dal nuovo cancelliere principe di Hohenlohe, a inoppugnabile comprova delle lungimiranza del Bismarck, scomparso poco prima. Dote per contro testimoniata dal giovane ministro degli esteri francese Théophile Delcassé, dal giugno insediato al Quai d’Orsay in veste di titolare agli esteri del secondo gabinetto Brisson, e come tale attivatosi (sino all’”incidente” di Tangeri, del giugno 1905) nei confronti di futuri comprimari, o tardivi “cobelligeranti”, della costituenda Intesa, e cioè della Russia (nella persona del collega Michael Murav’ëv) e, in subordine, dell’Italia (donde l’incoraggiamento fornito al secondo, dopo quello sperimentato in marzo con l’inglese Lansdowne, “giro di valzer” compiuto il 30 giugno 1902 dal ministro Giulio Prinetti in dialogo con l’ambasciatore Barrère, già inteso a propiziare, ad onta della fedeltà alla Triplice ribadita due soli giorni prima, la visita resa a Roma dal presidente Loubet il 24 aprile 1904), e tuttavia precipuamente dedito alla costruzione di una strategica, e per più aspetti fondativa, alleanza con la Gran Bretagna. Obiettivo perseguito con chiarezza d’intenti e duttilità di condotta: come sollecitato dal bisogno di contrastare i diversivi frapposti dalla diplomazia germanica (e almeno da principio influenti sulle scelte del ministro delle colonie Joseph Chamberlain, fiero assertore della «Preference to Empire», o tutt’al più disposto ad eludere il proverbiale “splendido isolamento” guardando a un accordo con il Giappone, effettivamente concluso nel gennaio 1902); e quindi dall’opportunità di utilizzare a vantaggio dell’auspicata intesa franco-inglese risentimenti suscitati nell’opinione pubblica (e presto convertiti in esplicita volontà di rivalsa dal successore di Vittoria, Edoardo VII) da una serie di atti ostili compiuti, a ridosso del fatidico anno 1898, dal governo del Reich in procinto di venire stabilmente assunto (17 ottobre 1900) dall’ipertriplicista Bernhard von Bűlow (potenziamento dell’esercito austro-germanico, avviato pochi mesi avanti; battuta d’arresto subita dal completamento della linea ferroviaria britannica Cairo-Città del Capo dal divieto di attraversamento dell’Africa orientale tedesca imposto in quell’anno da Guglielmo II; assegnazione, in capo a pochi mesi, dell’appalto relativo alla linea Costantinopoli-Baghdad a un consorzio di imprese facenti capo e Deutsche Bank). Dal che, auspici le cerimoniose visite intercorse tra Edoardo VII e il presidente Loubet (Parigi, 1° maggio; Londra, 6 luglio 1903), svoltesi all’insegna della protocollare cordialità testimoniata dal discorso letto dal sovrano britannico all’Eliseo il giorno appresso l’arrivo nella capitale («Il nostro più vivo desiderio è di marciare fianco a fianco con voi sulle vie della civiltà e della pace»), nonché sulla scorta di preliminari accortamente intesi a rimuovere interrogativi connessi con l’incipiente “questione marocchina”, gli impegni difensivi assunti a Londra, l’8 aprile 1904, dal ministro degli esteri lord Lansdowne e dall’ambasciatore Paul Cambon, comunemente noti come «Entente cordiale».

A favorire la nascita di un patto tripartito analogo a quello operante tra gli Imperi centrali e l’Italia, ma più di esso organico e coeso, avrebbe poi contribuito l’ingorgo suscitato dalla cosiddetta “prima crisi marocchina” (marzo-giugno 1905), costata sul momento alla Francia la rinuncia all’azione del ministro Delcassé (peraltro divenuto ambasciatore a San Pietroburgo, e reintegrato agli esteri nel primo anno del conflitto). Ciò a seguito del plateale sbarco effettuato a Tangeri, il 31 marzo, da Guglielmo II, atteggiatosi a garante dell’indipendenza del sultano Mulay Abdelaziz IV a fronte della virtuale minaccia arrecata da una Francia sostenuta dall’Inghilterra, ma non certo dalla Russia insidiata Giappone. Costretta a estromettere dal governo il Delcassé su esplicita richiesta del cancelliere Bülow (consiglio dei ministri del 6 giugno), e quindi a intervenire in veste di aggressore alla Conferenza internazionale convocata nella località spagnola di Algeciras per gli inizi dell’anno successivo (quando il Kaiser in persona aveva tentato di riguadagnare la benevolenza dello zar, incontrandolo segretamente a Börkö il 23 luglio), la Francia doveva tuttavia aver modo di orientare in suo favore i negoziati, svoltisi tra il 15 gennaio il 7 aprile 1906: ottenendo pressoché unanime consenso all’esercizio di un monopolistico controllo delle forze di polizia e delle finanze del Marocco; e insieme, e soprattutto, approfittando della circostanza per favorire la definizione di un accordo tra Inghilterra e Russia in merito allo sfruttamento delle risorse petrolifere persiane, nonché, più in generale, assumendo ufficialmente il ruolo di mediatrice in vista della durevole riconciliazione, sancita il 31 agosto dell’anno successivo, dal Patto sottoscritto a San Pietroburgo dall’ambasciatore Arthur Nicolson e dal ministro degli esteri di Nicola II Aleksandr Petrovič Izvol’skij (accordo sprezzantemente definito dal Bülow, nelle postume *Denkwürdigkeiten* edite a partire dal 1929, una consorteria «tra l’Orso e la Balena», dettata dal terrore per la potenza germanica).

**Agosto 1907-agosto 1914: rivolte, prevaricazioni ed equivoci alle origini dell’irrigidimento dei blocchi e dell’incubazione del primo conflitto mondiale**

A due soli anni dalla compromissoria risposta fornita alla prima crisi marocchina in virtù del ridimensionamento imposto alle aspirazioni francesi sul Maghreb (Algeciras,15 gennaio-7 aprile 1906), un moto insurrezionale di apparente rilevanza localistica, detto “rivolta dei giovani turchi” perché promosso da ufficiali e studenti mobilitatisi nel luglio 1908 allo scopo di ottenere dal sultano Abdul Hamid II il ripristino della Costituzione concessa nel 1876 e subito revocata, avrebbe in meno di un quinquennio prodotto conseguenze tanto gravi da restituire all’area balcanico-mediterranea il tradizionale ruolo di epicentro di tensioni internazionali prossime a divenire incontrollabili. E proprio perché più di altre sollecitate dall’opportunità di trarre vantaggio dai disordini propagatisi in ogni recesso dell’Impero, le due potenze tradizionalmente inclini a disputarsi il controllo del settore sub-danubiano (quantunque, tra il 1873 e il 1885, unite dall’adesione al bismarckiano Patto dei tre Imperatori) dovevano assumere il ruolo di protagoniste della stagione tempestivamente inaugurata (5-6 ottobre) da una serie di proditorie mosse compiute dall’Austria ai danni di regioni a vario titolo a lei subordinate, se pure già a Berlino (1878) cautelativamente ascritte alla declinante amministrazione ottomana (annessione diretta della Bosnia-Erzegovina, per un quarto di secolo soggetta a protettorato; mutamento di condizione della Bulgaria, promossa da Principato a Regno indipendente sotto Ferdinando di Sassonia-Coburgo-Gotha, dinasticamente succube di Vienna).

Di qui lo stato di allerta instauratosi all’interno di una Russia prostrata dall’assommarsi di gravi traumi endogeni (insurrezione del 1905 e suoi riflessi d’ordine economico e politico-istituzionale) ed esogeni (costi umani e territoriali risultanti dal recente confronto con il Giappone), e quindi indotta ad esorcizzare il rischio di un cronico isolamento geopolitico mediante contromosse improntate a un crescente grado di aggressività, e tali da sollecitare, sul piano diplomatico, un progressivo rafforzamento dell’Intesa, nonché, nell’ordine dei fatti, il rincorrersi di oltranze rivendicative destinate a convertire l’endemica “polveriera” balcanica nel “detonatore” di una conflittualità generalizzata.

Quanto a dire, in rapida progressione: **a)** **1° maggio-4 novembre 1911: seconda crisi marocchina** (frutto di una convergenza diplomatica di segno anti-germanico, concordata tra Russia, Inghilterra e, in subordine, Italia, l’azione militare intrapresa della Francia con l’assedio-conquista di Fez, invano contrastata da Guglielmo II presentatosi il 1° luglio al largo di Agadir sulla cannoniera *Panther*, sortisce l’effetto di veder riconosciuto dal Trattato noto come «Morokko-Kongo Vertrag», sottoscritto a Berlino il 4 novembre, il possesso francese dell’intera regione, compensato dal passaggio alla Germania di aree di confine tra Congo e Camerun); **b)** **29 settembre 1911-18 ottobre** **1912: conquista italiana della Libia** (decisa, a dispetto di contrasti e reticenze, dal quarto ministero Giolitti quale inderogabile esito dell’avvicinamento dell’Italia all’Intesa, la “campagna di Libia” è vittoriosamente conclusa, se pur non senza strascichi d’ordine bellico e diplomatico, dalla Pace sottoscritta a Lausanne-Ouchy, il 18 ottobre, da una delegazione italiana, guidata da Giuseppe Volpi, e da quella dell’Impero ottomano, facente capo al principe Salid Halim); **c)** **8 ottobre 1912-30 maggio** **1913: prima guerra balcanica** (grazie all’incoraggiamento e agli aiuti militari forniti in primo luogo dalla Russia, interessata a spezzare il legame da tempo istituitosi tra Germania e Sublime Porta, Grecia, Serbia, Montenegro e Bulgaria, riunite nella Lega balcanica, acquisiscono le aree geograficamente europee ancora detenute dall’Impero ottomano, rendendole oggetto di una spartizione, recepita dalla Pace di Londra del 30 maggio 1913, tanto favorevole alla filo-absburgica Bulgaria da rendere necessaria, auspice ancora una volta Nicola II e a seguito di una repentina permuta di ruoli, la ripresa del conflitto); **d)** **29 giugno-10 agosto 1913: secoda guerra balcanica** (originata da un’offensiva bulgara intesa a sottrarre alla Serbia parte della Macedonia, e implicante di necessità il formarsi di una coalizione avversa all’aggressore, arricchita della Romania e dell’apporto strumentale della Porta, la guerra si conclude, in forza dell’accordo siglato a Bucarest il 10 agosto, con il riacquisto da parte ottomana dello sbocco all’Egeo rappresentato dalla Tracia, nonché, e soprattutto, con un sensibile potenziamento della Serbia, Stato di più antica indipendenza tra i balcanici, divenuta, anche grazie all’annessione della Macedonia, il principale centro di contrasto all’Austria dell’intera area, nonché, di riflesso, primo teatro bellico dell’incombente conflagrazione mondiale); **e)** **28 giugno 1914: attentato di Sarajevo** (l’assassinio, per mano dello studente Gavrilo Princip, dell’erede al trono austro-ungarico Francesco Ferdinando, avvenuto nella capitale bosniaca nel giorno sacro di Vidovdan, offre a Vienna il pretesto per addossarne la responsabilità alla Serbia e rivolgerle, il 23 del mese successivo, un ultimatum irricevibile).

Ne sarebbe com’è noto seguita, quasi in virtù di un pernicioso sortilegio (fatta eccezione per l’Italia, dichiaratasi temporaneamente neutrale il 3 agosto), una raffica di dichiarazioni di guerra (28 luglio: Austria-Serbia; 1° agosto: Germania-Russia; 3 agosto: Germania-Francia; 4 agosto: Inghilterra-Germania) destinata a prolungarsi, e quindi a funestare, per oltre quattro anni, la quasi totalità del “mondo di ieri”.

È tuttavia da osservare che l’antico, civilissimo continente evocato dalla pseudo-epica narrazione in versi di Arthur Rimbaud intitolata *Le Bateau ivre* (1871) come «l’Europe aux anciens parapets» già aveva avuto modo di inabissarsi, la notte sul 15 aprile di due anni prima, con il suo più progredito gioiello tecnologico, altezzosamente denominato «Titanic».